

Con la Pentecoste si è chiuso il tempo forte generato dalla Pasqua, memoriale della Risurrezione culmine del cammino quaresimale, compiuto in 40 giorni a ricordare la pasqua ebraica, memoria dell'esodo del popolo di Israele dalla schiavitù d'Egitto, attraverso i quarant'anni trascorsi nel deserto per giungere alla Terra promessa.

I nostri quaranta giorni rimandano ai quarant'anni nel deserto. Sono stati vissuti come tempo favorevole, propizio per impegnarci nella preghiera, nel digiuno e nella carità. Il cammino ci ha portato alla Domenica delle Palme che ha dato inizio alla Settimana santa, alle diverse liturgie che sono culminate nella celebrazione della Veglia pasquale.

La complessa e bellissima liturgia ha mostrato la fecondità determinata dalla morte e risurrezione di Cristo (seme che muore e porta frutto), attraverso le tappe del lucernario, della benedizione del fuoco, del cero, attraverso le sette letture, un vero cammino di fede, con cui riconoscere la nostra storia alla luce della presenza di Dio, un Dio che ascolta, ama, non dimentica, perdona. Ascolta Israele, ricorda Israele. Shema Yisrael, Adonai Eloheinu, shema Yisrael, Adonai echad.

Il lungo e continuo richiamo alla salvezza è culminato con l'epistola e la proclamazione del Vangelo, chiarendo il senso cristotelico della nostra salvezza. Il culmine della veglia è l'eucaristia, è la luce che squarcia le tenebre e trionfa sull'oscurità del male.

La Chiesa bizantina fa durare la veglia proprio fino alle luci dell'alba: è il giorno nuovo che inaugura la storia della salvezza compiuta in Cristo.

Dopo la Pasqua, abbiamo percorso cinquanta giorni durante i quali abbiamo fatto esperienza del Cristo Risorto, lo abbiamo incontrato, faticosamente riconosciuto e finalmente accolto nella gioia che solo la Pace può assicurare. Pace a voi! è il saluto del Risorto. Non dobbiamo ritenerla una formula di cortesia; si tratta di una esperienza concreta, vitale, profonda, significativa, resa possibile dal sacrificio di Gesù, morto e risorto per il nostro riscatto.

E' lui che si svela, ci avvicina, ci chiama, si fa trovare se lo cerchiamo.

Questi cinquanta giorni in cui insieme ai discepoli abbiamo fatto esperienza del Risorto, ci hanno preparato alla Pentecoste, con cui si è chiuso il tempo forte della Pasqua.

Gesù sale al cielo nella gloria, ma non abbandona la sua chiesa e manda lo Spirito Santo, il Paraclito.

Con lui siamo accompagnati e introdotti nel tempo ordinario, tempo di coerenza e missione, tempo di testimonianza nella ordinarietà della vita.

Tre sono le feste che ci esprimono un sostegno forte e amorevole in questa stagione di rinvigorita responsabilità: il 7 giugno festa della Santissima Trinità, il 14 giugno Corpus Domini, il 19 giugno Sacro Cuore di Gesù e sabato 20 giugno festa del

Cuore Immacolato di Maria. Ci testimoniano un amore grande, totale, donato nella gratuità, sconfinato; feste che parlano di cuori ardenti che bruciano d'amore. Quando pensiamo alla Trinità, troviamo difficoltà nell'esprimere il concetto a parole, ci viene in aiuto la memoria visiva di rappresentazioni in cui compare un triangolo con al centro un occhio o una mano, quella destra in atto benedicente. Oppure ricordiamo immagini raffiguranti un vecchio dalla barba bianca e fluente, con capelli lunghi e bianchi, recante in una mano lo scettro sormontato da un globo incoronato, sopra al suo capo è dipinto un triangolo.

Vi è, infatti, difficoltà a esprimere questa realtà attraverso parole appropriate, semplici e chiare.

Sarebbe forse più facile aiutarci con il segno della croce!

È il gesto trinitario per eccellenza, un gesto che compiamo in modo a volte superficiale, una consuetudine a cui non facciamo molto caso, in realtà è la più completa espressione del mistero trinitario che è prima di tutto un mistero d'amore.

Il segno della croce introduce ogni preghiera ed è preghiera esso stesso.

Spesso durante le liturgie domenicali e negli appuntamenti del catechismo, lo abbiamo ricordato con i bambini, lo abbiamo eseguito con rispetto e cura, lo abbiamo memorizzato parlando del Padre, del Figlio, generato dall'amore del Padre e dello Spirito Santo il Parakaleo, l'Advocatus, cioè chiamato dappresso, presso di me, in mio aiuto, difesa e consolazione, la Ruah ebraica equivalente del respiro, del soffio vitale, di ciò che è necessario alla mia vita.

Ci tocchiamo la fronte, cioè una parte della testa che rappresenta Dio Padre, allunghiamo la mano destra fino a raggiungere la pancia e toccare l'ombelico per ricordarci che il Figlio, come ogni figlio, è generato nell'amore dei genitori e quindi dal Padre, poi tocchiamo la spalla destra e quella sinistra mentre pronunciamo Spirito Santo a ricordare che è Lui che ci aiuta a portare lo zaino perché sulle spalle abbiamo distribuito il peso di ciò che portiamo con noi.

Nello zaino riponiamo ciò che ci è necessario per affrontare la vita, ciò che ci può essere utile.

Nello zaino i bambini mettono il cambio per la palestra, un gioco, la merenda, i libri... cioè ciò che li identifica, indicatori del loro mondo...

Nello zaino che prepariamo per le escursioni in montagna, riponiamo ciò che ci è utile, necessario, irrinunciabile... Lo zaino rappresenta la vita che viviamo e che vorremmo vivere, cercando di essere preparati a ogni evenienza.

Lo zaino può risultare pesante e rischiare di rallentarci, di infastidirci.

Lo Spirito Santo ci aiuta a reggere il peso delle prove della vita, mantenendo i nostri passi sicuri e nella direzione giusta: quella indicata dal Figlio che conosce il progetto del Padre per ciascuno di noi.

Credo in te, Signore, Credo nel tuo amore (canto liturgico di Marco Frisina da ascoltare su YouTube digitando il titolo)

La festa della Santissima Trinità rivela la nostra collocazione dentro una precisa relazione quella tra il Padre e il Figlio; lo Spirito è relazione d'amore realizzato e infuso nella concretezza dell'esistenza. Ci richiama a questa verità: Dio è Padre e Figlio presente e svelato nella Parola e nel Pane spezzato e condiviso. Lo Spirito opera la condivisione e genera l'unità.

Fare bene il segno della croce, magari seguito da una genuflessione entrando in chiesa o in un luogo di culto, oppure iniziando la preghiera è il modo migliore per entrare correttamente in sintonia profonda con ciò che stiamo per compiere. E' un modo per richiamarci alla consapevolezza e alla memoria, gesto preciso dal significato profondo.

Non compiamolo in fretta, quasi con vergogna, è gesto di fede, proclama che siamo cristiani, che ci riconosciamo in Cristo.

Lo diciamo attraverso il segno della Croce che disegniamo sul corpo non per ricordare la morte violenta in croce, ma per fare memoria della vita che da essa è scaturita, croce: albero della vita che dispiega i suoi rami su tutti gli uomini di buona volontà.

La Trinità esprime e rivela una relazione che intercorre tra il Padre che si svuota, per così dire, nel Figlio che a sua volta, svuotandosi nel Padre, realizza perfettamente la sua volontà. Questa straordinaria relazione che incessantemente trapassa dal Padre al Figlio senza conoscere cedimenti o diminuzioni è lo Spirito Santo, amore assoluto e incondizionato, amore generativo.

Tutti nasciamo come figli, col tempo diventeremo padri e madri. Padre, figlio, madre sono termini che rimandano sempre a precise relazioni, tra loro interdipendenti: il figlio è generato da padre e madre, si è padri e madri se si sono generati figli. Non si è figlio, padre o madre da soli!

Ciascuno rimanda all'altro e viceversa.

La relazione che si instaura permane profonda, condizionante e determinante.

I figli, almeno fino ai tre anni, dipendono dai genitori in modo molto diretto: sono papà e mamma gli intermediari con il mondo interiore ed esterno, interpretano le esigenze, i bisogni, le necessità, sono gli intermediari espressivi nella formulazione del pensiero attraverso il linguaggio.

La prima tappa di emancipazione avviene proprio con l'acquisizione e la padronanza del linguaggio.

Il legame fra genitore e figlio è necessario, vitale, voluto, ma soprattutto è espressione di amore sovrabbondante, gratuito, donato. E' un amore che sopporta, che anticipa, che pazienta, che consola, che protegge...

La Trinità lega le persone del Padre e del Figlio in questa relazione profonda che è lo Spirito Santo. Poiché la Trinità genera amore, questo si effonde sulla chiesa e su

ciascun credente per accompagnarlo nella piena realizzazione della propria missione, nella piena realizzazione della vita.

La Trinità, espressa dal segno della croce, suggella i sacramenti: l'eucaristia, il battesimo... siamo battezzati nel nome del Padre, del Figlio. e dello Spirito Santo, quindi nel nome della Trinità, nella confermazione, nell'ordine, nel matrimonio, nell'unzione degli infermi. Riceviamo il perdono dei peccati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

“Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà” (Gv 16,13-15)...

I sacramenti sono intrisi di Parola di Dio , di Trinità. Ogni preghiera meditativa, espressione della fede popolare conserva questo omaggio alla Trinità, si apre nel nome della Trinità.

La Via Crucis, il santo rosario con le ripetizioni dell'Ave Maria e le litanie sono affini alla preghiera esicastica, alla preghiera dei 99 nomi di Allah, lente e ripetute litanie che aiutano a meditare.

Aiutano a interiorizzare quanto proclamato, non a staccarci dalla realtà come i mantra orientali, se mai permettono di assimilare quanto pronunciato per contemplare il mistero dell'incarnazione, della natura umana che nell'Ascensione contempla la sua perfetta realizzazione.

Il gloria è celebrazione trinitaria presente nel rosario, nella Liturgia delle Ore. E' preghiera cristologia, cristocentrica e cristotelica: Dio entra nella storia attraverso il Figlio che realizza il disegno provvidenziale del Padre per la salvezza degli uomini a cui è consegnata la responsabilità di darne compimento tramite l'azione dello Spirito Santo. Ciascun battezzato è inserito nella vita di fede ecclesiale attraverso questa relazione trinitaria.

Tutti i sacramenti iniziano con il segno della croce e molte preghiere vengono terminate dal gloria.

I testi di oggi sono essenziali ma estremamente profondi.

Prima lettura

Dal libro dell'Èsodo

Es 34,4b-6.8-9

In quei giorni, Mosè si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano.

Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà».

Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa' di noi la tua eredità». Eredità in ebraico si traduce con *segullah*, proprietà o parte esclusiva. Lo abbiamo ricordato con la lettura evangelica del Buon Pastore, in cui abbiamo osservato come la professione del pastore fosse in realtà umile, faticosa. Spesso chi era alla guida del gregge non era proprietario delle pecore, si occupava di greggi di altri; tra le tante pecore solo poche, cinque o sei, gli appartenevano, erano la sua *segullah*. In questa breve lettura, notiamo che Mosè, intercessore e mediatore tra Dio e il popolo, chiede che il Signore continui a camminare con il suo popolo, che lo perdoni perché di dura cervice. E' affetto da sclerocardia, ha cuore di pietra, duro. Mosè intercede affinché questa condizione non alieni, non trattenga il Signore dall'agire.

Mente e cuore per l'uomo della Bibbia sono riferibili alla stessa parola; quella del popolo di Israele è una durezza, una ottusità della mente, che si accompagna alla aridità del cuore. Mosè sollecita il perdono di Dio affinché continui ad amare quei cocciuti ingrati, rendendoli degni di essere la sua eredità.

In risposta alla prima lettura, leggiamo le parole del cantico di Daniele
Dn 3,52-56

R. A te la lode e la gloria nei secoli.

Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri. Rit.

Benedetto il tuo nome glorioso e santo. Rit.

Benedetto sei tu nel tuo tempio santo, glorioso. Rit.

Benedetto sei tu sul trono del tuo regno. Rit.

Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi
e siedì sui cherubini. Rit

Benedetto sei tu nel firmamento del cielo. Rit.

Viene ripetuta in forma litanica "A te la lode e la gloria nei secoli". E' un canto a due voci. C'è un solista e un'assemblea gli corrisponde elevando lode e gloria a Dio. Come più volte abbiamo sottolineato, è bene che chi legge la prima lettura non legga il salmo responsoriale. Il ritornello è musicato perché l'andamento del canto aiuta a memorizzare le parole, a rispettare le pause, a seguire il ritmo del respiro, unendo corpo e voce per ascoltare, accogliere e così pregare.

Nella preghiera solitaria sono facili le distrazioni; la preghiera comunitaria è fondamentale per entrare in relazione con la nostra profondità, con Dio e con i fratelli che attivamente partecipano alla preghiera, elevandola come espressione di unità e comunione.

Essere insieme non rende automaticamente seria la preghiera, occorre che io ci metta cura e la dovuta attenzione. Così la contemplazione è azione che si svolge

nel mezzo (cum) dello spazio del tempio (templum), è sollevare lo sguardo verso l'alto per cercare il senso di ciò che viviamo.

Ci si arriva con sforzo, con volontà e impegno costante.

Anche la seconda lettura ci richiama ad un impegno costante, offerto con amore e sostenuto nell'amore.

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

2Cor 13,11-13

Fratelli, siate gioiosi, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi.

Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Tutti i santi vi salutano.

La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.

Paolo ci sprona, ci sollecita e incoraggia ad essere nella gioia, nella pace, ci spinge a tendere alla perfezione, facendoci vicendevolmente coraggio. E' una santità che è perfezionata da Dio, ma richiede lo sforzo di miglioramento continuo da parte di ciascuno.

Quando hai una difficoltà tutto è più pesante, pensiamo alla realtà attuale che ci limita negli incontri, nelle relazioni, negli spostamenti.

Paolo ci incoraggia nelle relazioni. Quando non ho problemi, sto bene ed è facile fare ogni cosa; si digiuna meglio quando si ha mangiato da poco! Il problema si presenta quando insorgono difficoltà, preoccupazioni che ci stressano e attanagliano. Allora tutto si complica.

Paolo ci esorta a non avere paura, a non rassegnarci alla paura e a condividere con gli altri esperienze e sentimenti, cioè relazioni positive, sincere.

Che cos' è questo bacio santo a cui fa riferimento il testo paolino?

I cristiani della chiesa primitiva vengono chiamati santi perché resi nuove creature da Cristo. Se siamo con Cristo siamo nuove creature. Si diventa tali se i doni del corpo e del sangue di Cristo agiscono in noi, trasformandoci in creature nuove, capaci di comunione.

La trasformazione dei doni nel corpo e sangue del Signore è invocata per la trasformazione in unità, in un solo corpo, di coloro che vi parteciperanno. Nella seconda epiclesi, il Padre viene supplicato perché invii lo Spirito Santo e perché, in tal modo, l'eucaristia sia fruttuosa per tutti coloro che vi partecipano, ossia per l'assemblea che mangia il pane santo e beve il calice.

Lo Spirito viene invocato sia sui doni che sull'assemblea; in realtà non si tratta di due invocazioni separate o separabili. La trasformazione dei doni infatti non è fine a se stessa, ma è in vista della trasformazione dell'assemblea, di coloro che parteciperanno del pane e del calice, nel corpo di Cristo, nella comunione dei presenti, che partecipando all'unico pane e all'unico calice siano riuniti in unità e

diventino essi stessi offerta a Dio gradita. Così infatti recita la seconda epiclesi della Preghiera eucaristica IV:

«Guarda con amore, o Dio, la vittima che tu stesso hai preparato per la tua Chiesa; e a tutti coloro che mangeranno di quest'unico pane e berranno di quest'unico calice, concedi che, riuniti in un solo corpo dallo Spirito Santo, diventi offerta viva in Cristo, a lode della tua gloria»

L'epiclesi fruttuosa chiede che a noi tutti sia concesso di essere unità e dono, di fare esperienza di comunione grazie all'effusione dello Spirito sul pane e sul vino, affinché il sacramento della eucaristia ci unisca. E' lo Spirito che trasforma e cambia rendendoci persone diverse, creature nuove. E' la sua azione che fa comunione e lascia dei segni; quando agiamo bene, quando siamo di Cristo diventiamo più santi. Paolo ci sprona ad essere affabili, amabili, portatori di vicinanza e attenzione, capaci di stare con..., sono tutte declinazioni di santità.

Ci richiama alle relazioni, gioiosi nell'aiutarci, nell'essere autenticamente presente a chi mi è accanto; sta a me stabilire come interagire con gli altri, cercando di non portare avanti le ferite, sforzandomi di fare bene la parte che mi spetta, che mi è affidata.

La seconda lettura termina con una preghiera di ringraziamento, con una dossologia.

La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.

Leggiamo il vangelo

Gv 3,16-18

In quel tempo, disse Gesù a Nicodemo:

«Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio».

Si parla di relazioni e di credere. Credere in Lui porta alla vita eterna e questo è il primo dono. La salvezza avviene se noi crediamo perché è Gesù, il Figlio, che salva realizzando l'amore del Padre per l'uomo.

Cosa significa credere?

Credere vuol dire fare esperienza del Risorto, incontrarlo come i discepoli di Emmaus, toccare con mano come Tommaso! Renderlo riconoscibile nella nostra vita, con la nostra vita.

Significa accogliere Dio incarnato nella nostra storia, nella nostra umanità, in cammino accanto all'uomo che guarda, ascolta, ama, perdona e guarisce.

E' mandato dal Padre che ci ama. E noi lo accogliamo e amiamo?

Siamo nel contesto della pesca miracolosa, gli undici stanno pranzando, mangiano e tacciono, quando Gesù si rivolge direttamente a Pietro...

La domanda diretta a Pietro è rivolta anche a noi:

«Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Paschi i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene».

Simone di Giovanni tu mi ami ? Mi vuoi bene?

Tre domande, come nella sera dei tradimenti, attorno al fuoco nel cortile di Caifa, quando Cefa, la Roccia, ebbe paura di una serva. E da parte di Pietro tre dichiarazioni d'amore a ricomporre la sua innocenza, a guarirlo alla radice dai tre rinnegamenti.

Gesù non rimprovera, non accusa, non chiede spiegazioni, non ricatta emotivamente; non gli interessa giudicare e neppure assolvere, per lui nessun uomo è il suo peccato, ognuno vale quanto vale il suo cuore: Pietro, mi ami tu, adesso?

La nostra santità non consiste nel non avere mai tradito, ma nel rinnovare ogni giorno la nostra amicizia per Cristo.

Gesù ci viene vicino, ci ascolta, ci rincuora e sorregge, ci aiuta e conduce.

Chiede il meglio e il massimo da noi. Dà a Pietro un'occasione di miglioramento; la sua iniziale ottusità diventa possibilità di redenzione, perché parresia, la franchezza, e coraggio verranno dati. Chiamandolo con nuovo nome guarisce la sua umanità e lo salva.

Abbiamo rinnovato la nostra fede nella Trinità attraverso il segno della croce, la invociamo e celebriamo nella dossologia alla fine della seconda lettura, nei salmi, nel gloria; pur senza averne precisa consapevolezza esprimiamo con gesti, preghiere il mistero trinitario. Realtà sostanziale alla mia vita.

Un'altra potente dossologia la incontriamo alla fine del cantico di Daniele 3, 57-88.

Dopo che ogni creatura è sollecitata a benedire e a lodare il Signore, il cantico si conclude con invocazione trinitaria:

Benediciamo il Padre e il Figlio con lo Spirito Santo, *
lodiamolo ed esaltiamolo nei secoli.

Benedetto sei tu, Signore, nel firmamento del cielo, *
degnò di lode e di gloria nei secoli.

La lode è celebrata nel cantico che proclamiamo nella Liturgia delle Ore della domenica della prima settimana, nei salmi 149 e 62 che recitiamo nella festa. Lode trinitaria è proclamata nel Gloria. La nostra preghiera, di fatto è sempre trinitaria

perché è anticipata dall'iniziativa di Dio, noi arriviamo sempre in seconda battuta, per così dire.

Urs Von Balthasar parlava di una preghiera che è eco dello Spirito che in noi prega e trova e ascolta se stesso fuori di noi.

Nella preghiera siamo chiamati a fare bene la nostra parte, qui ed ora, nella mia vita e nella mia quotidianità, oggi e sempre.

Nella solennità della Santissima Trinità, le letture ci richiamano costantemente alla relazione, lo stesso cantico ha una struttura corale e il coro, di fatto, aiuta a innalzare la lode. Abbiamo riscoperto le dossologie presenti nella messa come la bellissima formula :

Per Cristo, con Cristo e in Cristo,
a te, Dio Padre onnipotente
nell'unità dello Spirito Santo
ogni onore e gloria
per tutti i secoli dei secoli
Amen

Amen significa "è così" , è proclamazione di fede, adesione convinta a ciò che è affermato.

E' lo stesso Amen pronunciato da Maria all'annuncio dell'angelo. E' parola aramaica, che conserviamo nella liturgia così come l'espressione greca:

Kyrie, elèison.

Christe, elèison

Kyrie, elèison.

L'amen deve essere pronunciato con entusiasmo e consapevolezza per attestare che il Signore ha fatto veramente grandi cose per noi!

E' slancio entusiastico con cui noi ci sentiamo parte del grande progetto di Dio.

Va pronunciato con franchezza e forza, deve prorompere e risuonare come l'esclamazione di gioia che rompe la tensione con cui si è seguita la costruzione del goal durante la finale vittoriosa dell'Italia nella Coppa del mondo.

Dobbiamo recuperare l'importanza vincolante di questa piccola parola, pronunciamola con fede, con entusiasmo esplosivo.

L'uso dell'amen nella liturgia da una parte chiude quanto il sacerdote o l'assemblea hanno pronunciato, dall'altra rilancia affermando la mia professione di fede:

anch'io credo sia così, amen!

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio,
che è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Amen!

L'altra preghiera pronunciata nella messa e in ogni solennità, come quella che celebreremo a breve per il Sacro Cuore, è il Credo nella formula niceno costantinopolitana terza.

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.

Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli.

Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.

Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto.

Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo, siede alla destra del Padre.

E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.

Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti.

Credo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà.

Amen

Per tutto il periodo della quaresima e parte di quello pasquale, abbiamo utilizzato il simbolo degli apostoli, più corto, frutto dell'esperienza di fede maturata e sedimentata nella chiesa primitiva.

Io credo in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra; e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte; salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente; di là verrà a giudicare i vivi e i morti.

Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna.

Amen.

Il simbolo degli Apostoli scandisce le tappe di una esperienza identitaria : la fede del cristiano poggia su queste verità.

Ha un respiro più teologico e pastorale, richiama le promesse battesimali.

Il simbolo niceno -costantinopolitano presenta un ritmo più articolato e riflette la dimensione trinitaria. Segue una costruzione più raziocinante.

E' molto più dogmatico, in esso ritroviamo la volontà conciliare di definire, di ribadire con ferma chiarezza le verità di fede, in esso sono sedimentati gli approdi di tre concili: Nicea, Costantinopoli, Efeso.

Perché è collocato dopo l'omelia?

Dopo aver gustato la Parola, averne scoperta la profonda attualità, non possiamo non proclamare la nostra volontaria (Amen) adesione di fede

Lo dobbiamo considerare come la più bella lettera o proclamazione d' amore che ci lega a Dio!

Possiamo ascoltarne la versione latina sul canale YouTube digitando CREDO Niceno-Costantinopolitano (Canto Gregoriano)

Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio per la salvezza di molti, di tutti; dono del Padre e offerta di Cristo per liberare l'uomo dal male; è questa la luce che penetra nella vita dell'uomo, di ogni uomo.

Paolo, nel testo di questa liturgia, porge alla comunità un saluto augurale sollecitandola ad essere espressione viva dei tre doni trinitari: la grazia, l'amore fraterno, la comunione.

I doni spirituali, i misteri ecclesiali, i gesti fraterni nascono dal dono di Gesù Cristo che realizza la volontà del Padre attraverso l'azione dello Spirito.

“Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito, vivono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore, vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti”. (1Co 12,4-6)

“Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo; per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio. E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.”

(Rm 5,1-5)

Lo Spirito Santo effuso è caparra della nostra salvezza piena, confermata a noi dal Padre attraverso il sacrificio del Figlio affinché sia possibile la realizzazione della comunione.

“ Non c’è più giudeo né greco; non c’è più schiavo né libero; non c’è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù” (Galati 3,28)

Paolo ci parla di un dono necessario e vitale per ciascuno di noi ; questa festa della Santissima Trinità ci riguarda da vicino, non solo alimenta la nostra fede, ma rende possibile la realizzazione piena del nostro essere di Cristo.

Karl Rahner, teologo tedesco del Novecento, riflette sulla presenza segreta ma efficace della Trinità nella storia e nella vita di ogni uomo.

Descrive la nostra esistenza come un rivolo che serpeggia nel deserto, fatto di banalità, di male ed egoismi; c’è il rischio che la steppa prenda il sopravvento, lo prosciughi, riuscendo ad essiccarlo; la steppa rappresenta le esperienze negative, le paure e i rifiuti disseminati lungo lo snodarsi del ruscello che è la nostra vita, ma dietro le dune grigie dei nostri giorni, di tutti i giorni, anche se non lo scorgiamo con gli occhi, sentiamo l’eco di un mare immenso a cui il ruscello- anche se lentamente- è destinato ad arrivare. Confluisce nelle onde infinite di Dio. Cristo ci estrae dalle secche, ci fa uscire dal deserto del peccato e ci fa giungere nel grande mare della pace e della luce di Dio.

Rahner ci richiama alla nostra ricchezza più grande che non abbiamo guadagnato per meriti ma che ci è stata donata per infinito amore: l’azione incessante che fa il Figlio attraverso lo Spirito affinché ci ricongiungiamo al Padre.

Quindi la Trinità, che esprimiamo nelle preghiere, nei salmi, nelle dossologie, nella professione di fede del Credo è espressione di un amore particolare per ciascuno di noi e per tutta l’umanità.

Potremmo considerare il Credo come una vera e propria lettera d’amore in cui dichiariamo ciò che amiamo e quindi ciò in cui crediamo. Quando proclamo il Credo esprimo il mio amore per il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, un amore che dà senso alla mia vita, un amore per il quale sarei disposto a morire.

O Padre, fedele e misericordioso,
che ci hai rivelato il mistero della tua vita
donandoci il Figlio unigenito e lo Spirito d’amore,
sostieni la nostra fede e ispiraci sentimenti di pace e speranza
perché, riuniti nella comunione della tua chiesa,
benediciamo il tuo nome glorioso e santo.

Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo figlio
che è Dio e vive e regna con te nella unità dello Spirito Santo
per tutti i secoli dei secoli

Amen

Ascoltiamo il canto " Credo in unum Deum " , Comunità Cenacolo, su YouTube